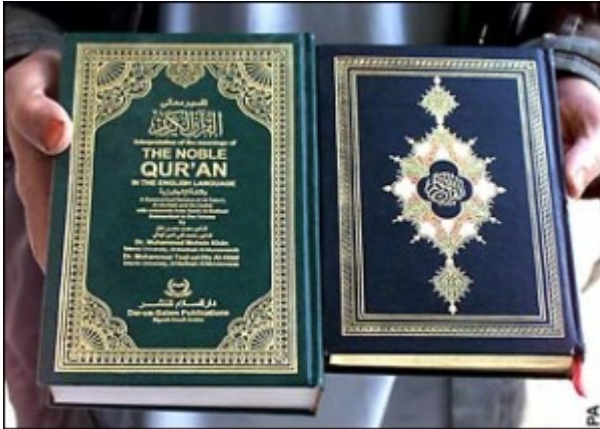


# La shari'a e l'islamizzazione dell'Occidente



Mario Alexis Portella • Il mondo occidentale, a causa dell'individualismo, ci ha portato ad un ordine globale nel quale l'essere umano non è più visto come una *persona* creata nella somiglianza ed immagine di Dio, ma come un individuo isolato che persegue la sua

*felicità utilitaristica*. Questa mentalità individualista ha generato un'altro elemento attuale nella nostra società, quello dell'*islamizzazione* o dell'*imposizione* di principi islamici a causa del dissolvimento della famiglia come società negli ordinamenti occidentali.

Benedetto XVI, durante il suo pontificato, ha fatto notare che il matrimonio è la fondazione e l'eredità della famiglia che serve come pilastro della società. La famiglia infatti, sia per la Chiesa, sia per la maggior parte delle tradizioni giuridiche occidentali, non è stata mai definita come un istituto appartenente in modo esclusivo al diritto privato, bensì come un *ponte* tra l'essere umano e la società o per meglio dire, tra la persona e lo stato, come si evince dal pensiero di Cicerone il quale attribuiva saggiamente alla famiglia il rango di «*principium urbis et quasi seminarium rei publicae*».

A tal proposito San Giovanni Paolo II disse: «In un momento storico nel quale la famiglia è oggetto di numerose forze che cercano di distruggerla o comunque di deformarla, la Chiesa [è] consapevole che il bene della società e di se stessa è profondamente legato al bene della famiglia,» (*Familiaris Consortio*, 84) quindi l'ordine morale diventa insostituibile

al punto tale da essere la via per la nostra libertà e felicità. La minaccia alla famiglia nel mondo globale di oggi, come ci ha detto Benedetto XVI, avviene in seguito agli errori del relativismo morale, del proporzionalismo e del consequenzialismo che hanno già penetrato la nostra cultura ed anche la Chiesa.

In tal modo, anche se la comunità islamica ha inteso la globalizzazione dell'occidente come una minaccia all'istituto della famiglia, persegue un obiettivo sociale nonché un proprio credo religioso, inscindibile dalla politica. Contrariamente alle parole del fondatore del cristianesimo secondo le quali «*Il mio regno non è di questo mondo*», (Mt 22, 21) l'obiettivo dell'islam, secondo le parole del loro profeta, è di istituire il regno di Allah in questo mondo, ad ogni nazione. Il punto essenziale per la politica islamica è la legislazione divina ovvero la *shari'a*, che comprende sia il Corano che l'*hadith* (le tradizioni e gli atti di Maometto), nonché la così detta guida odierna per i musulmani. La *shari'a* non è più utilizzata come norma civile dalla maggior parte dei paesi islamici sebbene essa ne costituisca sempre il punto di riferimento per quanto concerne la famiglia e il matrimonio. Per tale ragione la tutela dei diritti umani nel mondo musulmano costituisce una salvaguardia per la società, e non soltanto per l'essere umano.

L'attuale controversia in Occidente è che i migranti e i rifugiati islamici, chiedono di autogovernarsi con la *shari'a* e non con la costituzione o le leggi civili nei paesi in cui si trovano. Mediante la *Dichiarazione Universale Islamica dei Diritti Umani* l'Organizzazione della Conferenza Islamica, tenutasi nel 1981, ha ribadito che «[i] diritti umani nell'islam sono fermamente collegati all'idea che Dio, e Lui solo, sia il Legislatore e la Fonte di tutti i diritti umani». L'idea che i diritti dell'uomo provengono da Dio e non esclusivamente dal consenso del popolo, come per l'Organizzazione delle Nazioni Unite, manifesta il concetto

ossia una nozione concreta del popolo islamico che la società occidentale ha trascurato! Ciò malgrado, secondo tale proclamazione riaffermata nella Dichiarazione del Cairo sui Diritti Umani nell'islam (1990), approvata da 56 paesi islamici (sunniti e sciiti), l'essere umano può godere di quei diritti unicamente nel caso in cui si sottometta alla *shari'a*.

L'islam tende ad essere una professione di fede che affianca la religione cristiana, ad esempio per quanto concerne la famiglia, la propria e giusta formazione della prole e la proibizione dell'aborto. Invece, per quanto riguarda i diritti umani, ci sono paesi islamici che utilizzano la *religione* trascurando la dignità dell'essere umano, come ad esempio: l'infrazione della libertà religiosa, lo stato di disuguaglianza della donna e altri atti considerati criminali nell'occidente, come il matrimonio forzato dell'adolescente femminile.

Occorre vedere, a parte alcuni aspetti religiosi, nonché il suo sviluppo socio-storico in qualità di *nazione*, come il musulmano si riferisce alla propria religione in ambito politico, specificamente alla *shar'ia*. Non è di mia competenza giudicare la fede dell'individuo ma anch'egli deve riconoscere le numerose violazioni di diritti umani, differenti dagli atti terroristici, fatte in nome dell'islam; tali diritti possono essere ristabiliti soltanto tramite un approccio ragionevole alla religione, ragion per cui è rilevante la dottrina della legge morale naturale come fu insegnata da papa Ratzinger.

Il Pontefice-Emerito, pur intendendo alcuni principi positivi della legge islamica, tra cui le norme concernenti il commercio ed i prestiti finanziari, ha definito l'islam come un'organizzazione di vita totalmente differente dalla nostra. Sorge dunque una domanda attinente l'approccio socio-politico e religioso dell'islam ovvero la sua compatibilità con gli insegnamenti della legge naturale.

Il grande dilemma nell'accostarsi all'islam è costituito

dal'assenza di un'autorità centrale in conseguenza dell'unanime soppressione del califfato e della divisione tra sunniti e sciiti. Sulla base di tale mancanza di coesione gli insegnamenti del Corano e dell'*hadith* vengono presentati in modo arbitrario e soggettivo da parte dei fondamentalisti e dei islamisti *pacifisti* che chiedono di imporre la *shari'a*.

Rispetto all'islamizzazione dei diritti naturali nella società occidentale, pur apprezzando lo sforzo di papa Francesco e del patriarca Cirillo I di Mosca nell'incoraggiare i dialoghi interreligiosi con i musulmani, l'islam necessita di una concettualizzazione coerente e concreta. Malgrado ciò occorre andare aldilà del dialogo interreligioso per ambire ad un risultato vero e consistente, poiché l'islam non si può approcciare esclusivamente come una religione. E questo richiede, da un punto di vista antropologico, l'accoglienza del reciproco rapporto tra l'islam ed il fedele musulmano.

Papa Benedetto, durante la sua visita alla Repubblica Libanese nel 2012, ha richiamato l'importanza della libertà religiosa in quanto costituisce «una dimensione sociale e politica indispensabile per la pace; essa promuove una coesistenza e una strada armoniosa per un impegno comune al servizio di una causa nobile e alla ricerca della Verità che non si impone tramite la violenza ma con la forza della verità stessa, e tale Verità è Dio». La sfida è che la libertà religiosa per i musulmani esclusivamente consiste nell'aderenza all'islam.

Jacques Maritain una volta ha detto che il conseguimento del successo del mondo temporale si è ottenuto rimuovendo Dio dalla società che si è riposta esclusivamente sotto la guida della scienza e della tecnologia. È probabile che vi sia qualcosa che l'Occidente può imparare dalle controparti islamiche rispetto ai diritti universali umani ovvero il fatto che non si può contare di più sull'aiuto e sulla tutela delle strutture sociali.